



10 novembre 2014

Terzo settore, tutti battono cassa: «Senza risorse non c'è riforma. E neppure il servizio civile universale»

di Gianluca Testa

ROMA – Su due questioni sono tutti d'accordo: la centralità del servizio civile e la necessità di ottenere maggiori risorse. «Le risorse messe in campo sono assolutamente inadeguate. In questo modo non avremo una riforma neppure nel 2017» sbotta Enrico Maria Borrelli, presidente del Forum nazionale servizio civile. Del resto i numeri parlano chiaro. Il sottosegretario al ministero del lavoro e delle politiche sociali Luigi Bobba ha annunciato 100 mila posti entro il 2017. Ma i soldi non ci sono. «I 65 milioni previsti nel testo di riforma sono inutili» fa presente Licio Palazzini, presidente della Conferenza nazionale enti per il servizio civile (Cnesc). «Sono anche meno dei 105 milioni che mise a disposizione Enrico Letta. Occorre aumentare il fondo e raggiungere almeno una cifra utile per l'avvio di 45 mila giovani nel 2015, anno di transizione verso il servizio civile universale».

Dopo sei mesi fatti d'incontri sul territorio, dibattiti pubblici e percorsi partecipativi, la riforma del terzo settore è approdata di nuovo alla Commissione Affari Sociali, che oggi ha accolto oltre 30 soggetti del mondo non profit in un'audizione non-stop trasmessa in diretta streaming e raccontata su twitter con l'hashtag #3settoreiriforma. Circa dieci ore di faccia a faccia in cui non sono state risparmiate critiche e indicazioni. A partire proprio da quel servizio civile universale che piace a tutti «purché resti su base volontaria», precisa Palazzini. La posizione della Cnesc è sostanzialmente condivisa. Non solo si chiedono maggiori risorse (a ribadirlo è anche il portavoce del Forum nazionale del terzo settore Pietro Barbieri), ma anche la conferma della durata standard (12 mesi), l'apertura verso l'Europa (prevedendo un periodo di servizio da svolgere all'estero), l'estensione del bando agli stranieri residenti in Italia e la definizione dei parametri per la certificazione delle competenze.

Se da una parte desiderano che sia chiarita la natura del servizio civile («non è un lavoro né un corso di formazione, bensì un processo di cittadinanza» precisa Borrelli), le reti rifiutano con forza l'idea – condivisa nel corso dell'audizione – di far anticipare i pagamenti dei rimborsi ai singoli enti. «Impossibile» ribatte Claudio Di Blasi, presidente dell'associazione Mosaico. «Pensiamo alle piccole associazioni e alle parrocchie. Non hanno sicuramente le finanze necessarie per poterselo permettere. Prima di oggi non ho mai sentito parlare di questa possibilità. Non sarebbe corretto».

A chiedere sostegno e risorse è anche CSVnet, il coordinamento dei centri di servizio per il volontariato. Stefano Tabò è il presidente di questa «infrastruttura sociale» (così la definisce) che conta oggi oltre 360 dipendenti e che ha al suo interno «oltre il 52 per cento delle associazioni di volontariato italiane». Ma oggi non ci sono più soldi. «In cinque anni dalle fondazioni di origine bancaria abbiamo ricevuto il 54 per cento» aggiunge Tabò. «La proiezione per i prossimi anni sarà ancora peggiore, si prevede un ulteriore decremento». Sicuramente la maggiore tassazione delle fondazioni non faciliterà questa ripresa. «Ci candidiamo a svolgere compiti integrativi» conclude Tabò. «Purché ci siano risorse adeguate».

@gitesta